Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO II - NUMERO 8
settembre 2018

02 il direttore
Francesco "riscalda" l'estate

04/05 il vescovo
Lettera del Vescovo ad un prete reale

06 speciale sinodo
Siamo qui!

08/09 in ricordo
In cammino verso la Città santa

La vera e giusta rivoluzione

Clericalismo e abusi sessuali, di potere e di coscienza

Francesco “riscalda” l’estate

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

Mesi estivi non facili, quelli appena trascorsi, che hanno visto più volte la Chiesa piangere diversi suoi figli per via di sciagure umane e naturali.
Con la mente ancora rivolta a quel ponte e a quel mezzo “appeso ad un filo di speranza”, mentre i più cercano risposta ancora oggi ai tanti perché, i media hanno ben presto risintonizzato i *rumors*, orientando l’attenzione sulla *Lettera al popolo di Dio*, a firma di papa Francesco, pubblicata lo scorso 20 agosto: già scomoda per alcuni, ma di interpretazione chiara e *infallibile*, come specificato dallo stesso Pontefice durante la conferenza stampa avuta nel volo di ritorno dall’Irlanda (Dublino, 26 agosto). E che si tratti di una presa di coscienza della Chiesa intera si comprende sin dall’apertura, di chiara citazione paolina: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (*1 Cor* 12,26).
Deciso e forte il *no* di Francesco al *clericalismo* che «genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciamo»: «Dire no all’abuso – ogni genere di abuso, sottolinea – significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo». Secondo Francesco, «l’unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio» perché tutto ciò che si fa «per sradicare la cultura dell’abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione».
«Invito tutto il santo Popolo fedele di Dio – scrive il Santo Padre nella parte conclusiva della *Lettera* – all’esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno secondo il comando del Signore, che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per una cultura della protezione e del ‘mai più’ verso ogni tipo e forma di abuso. È impossibile immaginare una conversione dell’agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio».
L’auspicio è che il digiuno e la preghiera «aprano le nostre orecchie al dolore silenzioso dei bambini, dei giovani e dei disabili. Digiuno che ci procuri fame e sete di giustizia e ci spinga a camminare nella verità appoggiando tutte le mediazioni giudiziarie che siano necessarie». Essi ci portino «a impegnarci nella verità e nella carità con tutti gli uomini di buona volontà e con la società in generale per lottare contro qualsiasi tipo di abuso sessuale, di potere e di coscienza».

« agorà »

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

Genova, il ponte e le macerie di verità

Il crollo del ponte a Genova, alla vigilia della festa dell’Assunzione, le numerose vittime e la situazione dei tanti sfollati hanno acceso in tutti molta tristezza ma anche tanta rabbia. Si è trattato della solita tragedia annunciata che, come le altre, tante, troppe ormai, “non doveva accadere”.
I magistrati e solo loro, senza alcun tentativo di giustizia sommaria da parte di alcuno, chiariranno le responsabilità e chi ha sbagliato dovrà pagare. E sarebbe ora visto che la storia di questo Paese conta numerosi eventi luttuosi senza colpevoli!
All’indomani di questa ennesima catastrofe, sia in ambito politico che nell’opinione pubblica si è acceso il dibattito sulla questione della privatizzazione di Autostrade.
E a poche ore dalla sciagura, quando ancora c’erano da celebrare i funerali delle vittime la polemica politica è esplosa dirompente come sempre, mentre gli attuali membri del governo sembravano aver già tutto deciso: revocare subito, cioè, la concessione alla società Autostrade.
Col passare dei giorni ai proclami non sono seguiti i fatti, vista la diversità di vedute all’interno dello stesso governo. Sorvoliamo sulle accuse reciproche di tipo politico sul passato e concentriamoci sulla questione. È proprio vero che rinazionalizzare tutto porterebbe ad un miglioramento dei servizi? È proprio vero che la gestione diretta della Stato permetterebbe una spesa minore agli utenti con servizi efficienti e migliori per la manutenzione e l’ammodernamento della struttura?
Nessuno può dirlo con certezza. Fatto sta che l’amministrazione pubblica ha una situazione debitoria che non permette di essere tanto ottimisti. E poi, c’è una questione scottante di non poco conto. Ritirare la concessione ad Autostrade per l’Italia in questo momento comporterebbe una spesa in penali varie che si aggirerebbe intorno ai 39 miliardi! Converrebbe al Paese una cosa del genere?
I cittadini hanno tuttavia il diritto a vivere in un Paese sicuro. A loro deve essere riconosciuto l’inalienabile diritto alla vita. Non deve accadere che giovani vite possano essere spezzate per la mancanza di sorveglianza sulle strutture. I cittadini hanno altresì diritto ad avere i servizi adeguati alle tariffe che pagano; e ciò che il cittadino paga deve essere investito soprattutto in sicurezza e per la manutenzione.
Cose scontate, ma è sempre meglio controllare l’ovvio!
Per il resto può andare bene che determinati servizi vadano in concessione ai privati ma non senza l’occhio vigile dello Stato. Fare accordi chiari e concreti per evitare che continuino tragedie dove a pagare sono sempre e solo gli innocenti.

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a:
FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici
SIR

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA della Diocesi di Lucera-Troia
anno II - numero 8 - settembre 2018
Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Simone Esposito - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all’indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l’esplicita autorizzazione dell’Editore.

Chiuso in redazione il 27 agosto 2018.

Il crollo di Genova e oltre

La vera e giusta rivoluzione

Leonardo Becchetti
Economista
Avvenire, 20/08/2018

Non tutti si sono accorti che in Italia è accaduta una sorta di *Rivoluzione d'Ottobre* nella quale comunità di utenti in rete hanno assaltato ed espugnato il Palazzo d'Inverno delle competenze. La rivoluzione è scoppiata grazie alla miscela esplosiva di quattro ingredienti: l'enorme "ricchezza" digitale di cui quasi tutti oggi dispongono con un cellulare che consente l'accesso alla miniera di informazioni in rete, l'attivismo digitale e la capacità di usare i *social* per creare dal basso movimenti politici e d'opinione, la rabbia sociale per le difficoltà economiche del nostro Paese, combinata con una capacità di assorbimento ed elaborazione dell'informazione molto bassa (come è ovvio) per chi non ha le conoscenze di base nelle materie in questione.

Grazie alla miscela esplosiva di questi ingredienti, comunità organizzate dal basso di utenti con bassa capacità di assorbimento delle conoscenze possono, in democrazia, arrivare ad avere un'influenza politica rilevante. E se decidono che 2+2=4 è in realtà una pseudo-verità con la quale la "cricca" di coloro che controllano il mondo del sapere e della cultura vuole opprimere il popolo per interessi personali, 2+2=4 può essere abolito per legge dal nuovo movimento politico che arriva al potere sulla spinta del consenso.

La rivolta contro le classi dominanti e il loro sapere è una caratteristica di moltissime rivoluzioni (si pensi al destino di chiunque avesse un paio di occhiali nel regime di Pol Pot), ma gli ingredienti originali di questa fase storica rendono l'attuale rivoluzione unica per molti aspetti.

Il fenomeno di cui parliamo sta accadendo con notevoli regolarità e parallelismi in tre diversi campi: quello delle discipline mediche (*no-Vax*), economiche (sovranismo monetarista) e ingegneristico-finanziarie (no alle grandi infrastrutture).

Nelle scienze mediche l'ignoranza delle statistiche e l'esaltazione di casi particolari che avvalorano le proprie credenze ha creato il movimento del rifiuto della vaccinazione obbligatoria. Basta la v*ox populi* per una presunta malattia scaturita dalla vaccinazione per gettare a mare tutto il patrimonio di conoscenze sull'importanza della copertura vaccinale e sul fatto che la stessa ha la capacità di ridurre la probabilità di ammalarsi.

Ma un elemento tipico della rivolta delle competenze, trasversale ai tre campi, è la rivolta contro la statistica e a favore del caso (magari unico e rarissimo) che supporta il mio ragionamento.

In economia la rabbia esplode attorno all'idea di una moneta democratica.

Le cose non vanno perché la moneta è gestita e controllata dalle Banche centrali e, in seconda battuta, dalle banche di credito. Se la moneta fosse affidata al popolo, stampata dalla Banca centrale e resa immediatamente disponibile allo Stato e ai cittadini per investimenti pubblici, tutti i problemi sarebbero risolti.

Quindi la via per la prosperità ostacolata da un élite ignorante e corrotta è il sovranismo monetario che passa ovviamente per l'uscita dall'euro e dall'Unione Europea.

Nel mondo tecnico-ingegneristico la rabbia sociale si scaglia contro le infrastrutture.

Abbiamo il digitale a cosa servono le infrastrutture pesanti? Se i *no-Tav* fossero esistiti ai tempi del Frejus la grande opera (i cui effetti sono stati fondamentali negli anni successivi e sino a oggi) non si sarebbe mai realizzata.

Gli eventi drammatici di quest'estate agostana sembrano essere un monito contro i possibili effetti negativi della rivoluzione contro le competenze.

Di fronte al peggioramento del quadro finanziario internazionale (guerra dei dazi, fine del Quantitative *easing*, aumento dei tassi negli Stati Uniti), vanno in crisi drammatica Paesi come Argentina e Turchia che avevano spinto più l'acceleratore sull'idea del sovranismo monetarista: come se la moneta fosse il toccasana di tutti e non esistessero rischi di inflazione e di squilibri finanziari con gravi conseguenze su reddito e ricchezza quando la moneta viene stampata a sproposito.

Di fronte all'obbligo flessibile sui vaccini, le prime storie e i primi problemi dei bambini immunodepressi fanno riflettere. Il dramma di Genova, infine, fa capire quanto siano importanti la cura delle infrastrutture fisiche, il loro adeguamento e, se necessario, la loro giusta evoluzione e quanta seria attenzione vada data agli allarmi degli esperti in materia.

Sperando che non sia la tragedia degli eventi (che ci travolgerebbe tutti) l'unica possibile "sveglia", una via fondamentale da seguire è quella del dialogo paziente e costante tra gli esperti e la società civile. Mai come oggi la divulgazione è un dovere e mai come oggi quell'atteggiamento spesso arrogante e sprezzante degli addetti ai lavori chiusi nelle loro torri d'avorio risulta inadeguato e inaccettabile. Un tempo pensavamo in buona fede di aver risolto i problemi del mondo quando nel chiuso delle nostre stanze scoprivamo una formula o una legge scientifica. La rivoluzione e l'assalto al palazzo delle competenze ci suggerisce che il nostro compito non finisce qui.

Se la società civile e gli "ignoranti" (da professore di economia lo sono anche io in campi non miei come ad esempio la medicina e le infrastrutture) devono fare un bagno d'umiltà, gli esperti di settore devono dedicare una parte importante della loro attività al dialogo e alla divulgazione.

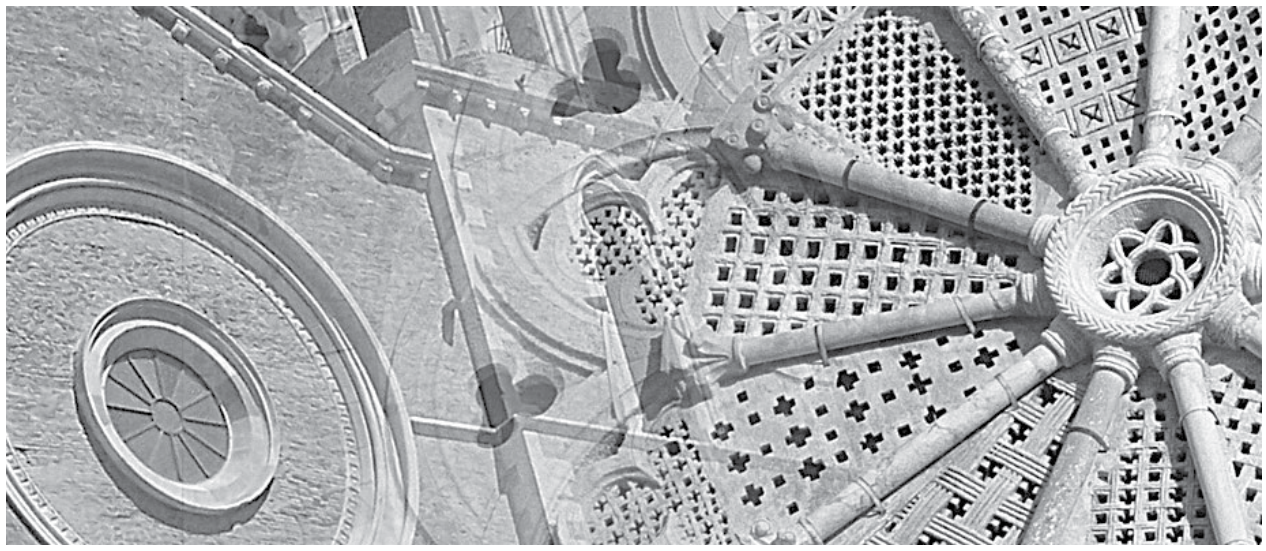
Nella logica ignaziana del presupponendum, devi sempre pensare che chi ti parla abbia qualche elemento di verità e sforzarti di capire e cercarlo. E magari, in mezzo a tante ingenuità e inesattezze, possono trovare spunti interessanti per un ulteriore avanzamento dei saperi.

La stessa umiltà è richiesta ai non addetti ai lavori. Informarsi, appassionarsi, partecipare è una bellissima aspirazione dell'animo umano.

Ma diventa un vizio e una colpa quando si trasforma in sapere superficiale ed arroganza che cambia nella direzione sbagliata il destino dei più.

Lettera del Vescovo ad un prete reale, di cui solo il nome è immaginario

+ *Giuseppe Giuliano*
vescovo@diocesiluceratroia.it



Caro don Edoardo,
desidero innanzitutto ingraziarti per la bella accoglienza che, come al solito, mi hai riservato nella visita (quasi improvvisa) che ti ho fatto l'altro giorno. Ed anche complimentarmi con te per lo "studio personale" nel quale mi hai fatto accomodare. Quanti libri, quante riviste!
Sulla via del ritorno, pensavo: Chissà se Edoardo "abita", davvero un po', il suo studio? Aprirà mai qualcuno dei suoi libri, almeno quelli più recenti? Riuscirà semmai almeno a sfogliare qualcuna delle numerose pubblicazioni e riviste che giacciono ammucchiate e ancora *celofanate* sul tavolinetto seminascosto dalla tenda?
Nei nostri paesi, un tempo, il prete era considerato un uomo colto, un uomo di studio. Gli si potevano mettere in dubbio molte qualità, ma quanto allo studio era data per assodata la sua competenza. Ricordo il mio vecchio parroco che, immancabilmente, si ritirava nel suo studio per studiare, per informarsi, per… pensare.
È così ancora oggi? Il clero cosiddetto giovane – *cosiddetto* perché ci si riferisce, in genere, a quelli che hanno meno di cinquant'anni – è ancora avvezzo ad un "tempo per lo studio"?
La giornata dei *giovani* sacerdoti finisce abbastanza tardi la sera, dopo una miriade di impegni e di richieste. Questioni più o meno serie consumano energie fisiche e mentali, dal tetto della chiesa da rifare alla pulizia dei locali da assicurare, dai sacramenti da celebrare ai giovani da incontrare, dagli sposi con cui parlare agli ammalati da ascoltare, dagli amici con cui *chiacchierare* ai familiari da accontentare.
E via dicendo.
Nella corsa *contro il tempo* che attraversa le tue giornate, hai il tempo per la riflessione? La tua stanza da studio si riduce ad un deposito di materiale nobile o viene regolarmente frequentata come luogo di pausa rigenerante e di nutrimento intellettuale? Lo studio è per te un *lusso di chi non ha molto da fare* oppure lo consideri una pausa essenziale per la tua persona, per la tua giornata e dunque per la pastorale?

> **Una pastorale senza una buona teologia si riduce a pastorizia**

E, poi, mi domando e ti domando se ancora permane nelle considerazioni correnti il pregiudizio in base al quale lo studio è una specie di monopolio per pochi privilegiati, mentre la maggioranza dei preti non ha bisogno di studiare *perché deve fare i parroci* come se l'attività pastorale della parrocchia non fosse bisognosa di molta preparazione.
Il tempo dello studio non è *tempo perso*, è piuttosto tempo ben guadagnato nell'approfondimento del tesoro posto nelle nostre fragili mani e nel nostro animo ancora più fragile.
No, il tempo dedicato allo studio non è tempo sottratto alla pastorale. Lo studio è tempo necessario per cogliere l'essenziale e i collegamenti fondamentali che danno unità alla nostra vita e al nostro ministero. Una pastorale – diceva un anziano prete – senza una buona teologia si riduce a *pastorizia*.
Studiare aiuta ed educa nella difficile arte di star fermi. È così difficile star fermi nel quotidiano agitarsi di oggi! E poi si diffonde la preoccupante abitudine di mettersi sempre in movimento dalla gita/pellegrinaggio da organizzare al sempre incombente riposo da prendere, dalle ferie ripetute innumerevoli volte alle visite dovute a parenti e ad amici.
Per cogliere l'essenziale occorre necessariamente star fermi. Disperdersi nelle faccende marginali e nelle *uscite* di varia natura è tipico di chi è preda dell'inquietudine e dell'agitazione. Lo studio educa a star fermi. Permette di cogliere ciò che è necessario per la propria vita e per quella degli altri, di operare scelte personali e comunitarie pensate, cioè sagge e prudenti. Quante volte un po' di riflessione e anche di studio ti avrebbe evitato contrasti dolorosi con i confratelli ed anche con il vescovo.
Lo studio è, poi, una buona scuola di umiltà. La presunzione di sé intacca la nostra missione. Non è raro scadere nella illusione di essere grandi e potenti, mentre invece siamo davvero grandi quando ci riconosciamo piccoli e sempre bisognosi di sapere. Anni fa un medico molto competente, per il suo dottorato, mi portò, come si usa dalle mie parti, i confetti tra cui c'era il bigliettino di accompagnamento: "Quello che so è appena un po' di quello che dovrò sapere". Tra di noi, e lo dico con un po' di vergogna, non ho ancora trovato dichiarazioni del genere.
Lo studio educa alla verità e all'ascolto della verità. A cominciare dalla verità di sé. Chi ha la risposta pronta per tutto e per tutti è un presuntuoso di cui si fa bene a diffidare. Noi preti dobbiamo stare bene attenti al demone della presunzione. Anche per tutelarci una buona qualità della vita. Il presuntuoso è chiuso alle sorprese, ed è anche impermeabile alla novità di Dio. Il presuntuoso è schiavo di se medesimo e del suo orizzonte angusto e limitato.
Lo studio dà forma alla pazienza che rimane pur sempre la virtù dei forti. La pazienza di fermarsi sul non ancora capito, la pazienza di andare avanti verso il non ancora conosciuto, la pazienza di rivedere le proprie posizioni fino a giungere anche alle scuse da chiedere.

> **La tentazione ridicola del protagonismo che ci fa tutto ridurre a palcoscenico è sempre più insidiosa. Non è il caso, ogni tanto, di uscire di scena?**

Perché ciascuno di noi deve anche, *qualche volta*, chiedere scusa. Sì, lo studio può anche educare a chiedere scusa!
Lo studio permette di assaporare il gusto del silenzio ed anche quello della riservatezza.
E abbiamo bisogno, tutti, di silenzio e di riservatezza. Ben sapendo che il seme si apre e fruttifica nel

silenzio e nell'oscurità della terra. La tentazione ridicola del protagonismo che ci fa tutto ridurre a palcoscenico è sempre più insidiosa. Non è il caso, ogni tanto, di *uscire di scena*?

Mi è capitato di incontrare sui poggi della nostra Cattedrale dei giovani che con la musica nelle orecchie sfogliavano un libro. *Cosa fate*?: ho chiesto loro. *Sto studiando*: mi ha risposto uno di loro. E come facesse a studiare a suon di musica rimane, per me, ancora un enigma.

Il silenzio di cui parlo non ha nulla a che fare con l'isolamento narcisistico che pure *acchiappa* alcuni di noi: *sono troppo bravo per mischiarmi alla massa dei confratelli*! Più d'uno di noi lo pensa e agisce di conseguenza, ma il risultato sta nella permanente vena di tristezza che gli attraversa il cuore.

Lo studio aiuta a ragionare. Il nostro cervello può rischiare l'invasione delle ragnatele, se non è continuamente areato.

L'aria del sapere permette di riflettere, di argomentare, di riconoscere ciò che è giusto e buono, di ponderare gli eventi e le cose, di discernere il bene della volontà di Dio anche nelle oscurità delle crisi personali e sociali senza lasciarsi disorientare dalle affezioni disordinate che pur pullulano il nostro animo. Per poter educare gli altri, dobbiamo prima educare noi stessi.

O forse, e meglio, mentre educhiamo gli altri dobbiamo imparare ad educare noi stessi. Per potere esercitare l'autorità di guida occorre imparare il discepolato di chi si lascia guidare. Lo studio serio permette di coltivare la propria interiorità come spazio di responsabile libertà, come rigoroso esercizio di governo delle proprie passioni tra cui principalmente la vanità, come attitudine all'obbedienza della verità e dunque alla pace.

Mi viene in mente l'immagine evangelica dell'annunciazione/visitazione. Maria dice il suo *sì* incondizionato al progetto di Dio: *Eccomi*! Ma ciò non la esime dal correre da Elisabetta per vedere la potenza di Dio all'opera nel grembo doppiamente sterile della sua parente. Donna di fede, donna intelligente. Porta Gesù per le strade del mondo, ma senza abdicare alla sua intelligenza. La fede non esclude la ricerca intellettuale, e la ricerca intellettuale non esclude la fede.

Vorrei concludere con una citazione di Florenskij, filosofo, matematico, teologo russo che ai figli,

prima di morire scrive dal Gulag in cui era stato rinchiuso:

«Avrei tante cose da scrivervi, ma non ho né il tempo, né le forze. Eccovi una cosa che non posso non scrivere: abituatevi, educate voi stessi a fare tutto ciò che fate perfettamente, con cura e precisione; che il vostro agire non abbia niente di impreciso, non fate niente senza provarvi gusto, in modo grossolano.

Ricordatevi che nell'approssimazione si può perdere tutta la vita, mentre al contrario, nel compiere con precisione e al ritmo giusto anche le cose e questioni di secondaria importanza, si possono scoprire anche molti aspetti che in seguito potranno essere per voi fonte profondissima di un nuovo atto creativo... Chi agisce con approssimazione, si abitua anche a parlare con approssimazione, e il parlare grossolano, impreciso e sciatto coinvolge in questa indeterminatezza anche il pensiero. Cari figlioletti miei, non permettete a voi stessi di pensare in maniera grossolana. Il pensiero è un dono di Dio ed esige che si abbia cura. Essere precisi e chiari nei propri pensieri è il pegno della libertà spirituale e della gioia del pensiero».

Ecco, lo studio ci educa a non essere grossolani, imprecisi, approssimati, sciatti, rozzi, indeterminati innanzitutto con noi stessi e poi con le persone a noi affidate dalla Provvidenza divina.

Lo studio è, dunque, tempo indispensabile per noi e per la nostra gente. Lo studio come apertura alla fraternità ed anche come alimento della fede e come preparazione alla preghiera: ma di questo, se vuoi, ne parleremo un'altra volta.

Intanto ti saluto e, ringraziandoti ancora, ancora ti benedico.

Lucera, 16 luglio 2018.

Riapre Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle

A.S.

Dopo quarant'anni riapre la chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle.

Lo scorso 6 agosto, alle 19.30, è stato il vescovo di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano, a presentare alla comunità diocesana la chiesa che in questi anni è stata oggetto di una serie di lavori di recupero e di restauro. Insieme al vescovo Giuliano, erano presenti anche mons. Luigi Tommasone (delegato vescovile dell'ufficio beni culturali ecclesiastici) e Arturo Monaco (direttore dell'ufficio tecnico diocesano), insieme con i direttori dei lavori e le maestranze.

La Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle in un'antica riproduzione (sx) e nella configurazione attuale (dx).

Edificata nel XVI secolo sul perimetro delle preesistenti chiese di San Pietro e di San Biagio, integrata ad una delle più antiche istituzioni ospedaliere d'Italia, la cui direzione era stata affidata dall'allora vescovo di Lucera Agostino Kazotic alla confraternita ospedaliera di Santa Maria delle Cammarelle. Il nome deriva dalle piccole camere, dette appunto "cammarelle", attigue e comunicanti alla chiesa cattedrale, che la confraternita usava mettere a disposizione dei propri confratelli ammalati.

La confraternita gestì l'ospedale e la chiesa fino al 1628, quando venne ceduta all'Ordine ospedaliero di san Giovanni di Dio (Fatebenefratelli). Giunti a Lucera, i Fatebenefratelli aprirono la loro casa religiosa e consacrarono la chiesa, ulteriormente ingrandita e arricchita a spese della confraternita, alla Madonna delle Grazie.

Nei secoli successivi la chiesa venne ulteriormente ampliata. Nel 1978 vi fu il rovinoso crollo dell'abside interno, cui seguì una parziale demolizione della struttura. Nel 1983 arriva il progetto di un nuovo complesso parrocchiale, al servizio del comprensorio.

I lavori di restauro e di recupero dell'edificio sono iniziati nel 2012 grazie ad un finanziamento della Conferenza episcopale italiana con fondi dell'8 per mille; il primo lotto dei lavori, dedicato al consolidamento delle opere strutturali, si è concluso il 2 febbraio 2016. È seguito il secondo lotto, dedicato al restauro interno dell'aula liturgica.

Il 6 agosto, finalmente, la chiesa è stata restituita alla città di Lucera e all'intera comunità diocesana.

« Verso il Sinodo sui giovani »

a cura della Pastorale Giovanile diocesana

Seconda tappa del Sinodo dei Giovani

Siamo qui!

Sara De Marco

Roma, Piazza San Pietro, 12 agosto 2018. I giovani della diocesi di Lucera-Troia per il Sinodo.

I giovani sinodali in viaggio verso Roma (11 agosto 2018).

Roma, Circo Massimo, 11 agosto 2018. La veglia notturna.

Agosto è tempo di vacanza e di riposo, ma anche tempo di riflessione e di meditazione; un tempo utile per far riposare il corpo e allenare lo spirito; un tempo propizio per i giovani per accogliere l'invito di Papa Francesco a riunirsi con lui e per lui. Questi sono stati i sentimenti che hanno spinto venti ragazzi della nostra diocesi a partecipare all'iniziativa "Siamo qui!" tenutasi a Roma sabato 11 e domenica 12 agosto. Per la nostra diocesi questo appuntamento ha assunto una maggiore importanza in quanto ha rappresentato la seconda tappa del sinodo diocesano dei giovani a distanza di quattro mesi dalla prima.

È un appuntamento che si inserisce nel cammino della nostra Chiesa locale che, insieme al nostro pastore, stiamo ormai vivendo da qualche mese in linea con il cammino della Chiesa che si pone in ascolto dei giovani. L'11 e 12 agosto più di settantamila giovani sono giunti al Circo Massimo da ogni parte d'Italia. La band "The Sun" ha aperto l'incontro raccontando della conversione in Cristo dei componenti del gruppo musicale e lanciando messaggi di fede e di speranza: «Voi tutti che siete qui potete fare la differenza. Voi tutti che siete qui potete prendervi cura l'uno dell'altro. Voi tutti che siete qui potete rendere il mondo migliore di come l'avete trovato. Voi tutti che siete qui potete affidare la vostra vita al Signore, senza paura: è questa la vera libertà». Riscaldati da questi incoraggiamenti, i giovani hanno acclamato il papa che al suo arrivo ha girato in mezzo alla spianata gremita di giovani. Francesco si è posto in ascolto dei giovani e delle loro domande sulla costruzione dell'identità personale, sui sogni, sulle incertezze, sui progetti di vita, sull'amore, sulla sofferenza, sull'impegno nei confronti del mondo, sulle responsabilità della Chiesa. Francesco ha quindi dialogato con i giovani e ha risposto alle loro domande incoraggiandoli a rischiare, a testimoniare e a sognare: «non lasciatevi rubare i vostri sogni! Siate pellegrini sulla strada dei vostri sogni!» Francesco ha poi invitato all'ottimismo citando una frase di Giovanni XXIII "non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene».

Ha proseguito parlando di amore: «Il nemico più grande dell'amore è la doppia vita. L'amore deve essere sincero, aperto, coraggioso. Come diciamo in Argentina: si deve mettere tutta la carne sulla grigliata». E parlando della vocazione al matrimonio ha affermato: «Voi sapete distinguere bene il vero amore dall'entusiasmo truccato di amore. Non abbiate paura di rischiare per l'amore vero». Un altro messaggio forte è stato quello che Francesco ha dato in riferimento all'essere testimoni affermando: "Dove non c'è lo Spirito Santo non c'è testimonianza. Essere cristiano non è uno status, occorre testimoniare con la propria vita. Non dobbiamo preoccuparci di cosa dire ad esempio ad un agnostico, se ci comportiamo da cristiani sarà egli stesso a chiederci perché viviamo da cristiani».

E continuando su questo tema ha aggiunto "Il clericalismo non riguarda solo noi uomini di Chiesa ma tocca tutti quanti. Il clericalismo è una perversione della Chiesa. Il messaggio di Gesù senza la testimonianza è fumo". Subito dopo il Circo Massimo si è illuminato di luci durante la veglia di preghiera in cui il Santo Padre ha ringraziato tutti i giovani con un ulteriore invito: «Non accontentatevi del passo prudente. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni; e quando arriverete dove non siamo ancora giunti abbiate la pazienza di aspettarci. Camminare insieme ci fa popolo di Dio». A seguire i giovani hanno vissuto un entusiasmante momento di festa con "Vado al Massimo", la festa musicale con Alex Britti, Clementino e Mirkoeilcane. Dalla mezzanotte in poi 19 Chiese di Roma hanno rappresentato i luoghi di interesse della notte bianca: ogni Chiesa è stata un luogo di incontro e di riposo in cui poter vivere momenti di Adorazione, in cui era possibile confessarsi o partecipare a percorsi storico-artistici.

Il cammino della notte ha permesso di giungere la mattina della domenica in Piazza San Pietro in cui tutti i giovani si sono riuniti per partecipare alla Santa Messa presieduta dal cardinale Gualtiero Bassetti e per incontrare nuovamente Papa Francesco. Nella sua ultima benedizione, il papa ha esortato a fare del bene facendo ripetere a tutti in coro: «È bene non fare il male, ma è male non fare il bene».

Carichi di questi messaggi di speranza e di incoraggiamento è stato bello poter dire "Siamo qui!" in questo tempo, in questo luogo, nella nostra vita in cui siamo chiamati ad esserci e a testimoniare. E ora siamo pronti per metterci in cammino per la terza tappa del sinodo diocesano dei giovani.

Esercizi spirituali 2018

La vostra gioia sia piena

Piergiorgio Aquilino

Montecalvo Irpino (Av), Oasi "Maria Immacolata", 24-28 agosto 2018. I partecipanti agli esercizi spirituali.

Si è dato il via, venerdì 24 agosto scorso, agli esercizi spirituali per sacerdoti, laici e operatori pastorali della diocesi di Lucera-Troia, guidati dall'ordinario diocesano, mons. Giuseppe Giuliano, presso l'Oasi "Maria Immacolata", gestita dai frati minori di Montecalvo Irpino.
Il tema di questo secondo anno è stato tratto dal versetto del Vangelo di Giovanni, al capitolo 15: "Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (v. 11).
"Questi esercizi spirituali – ha sottolineato mons. Vescovo nella sua *Intro-duzione* – sono la risposta più concreta della chiamata al dono di grazia, per concederci un tempo *santo, sereno e grato*, per togliere da sé tutte le affezioni disordinate, per cercare e trovare la volontà divina, per mettersi in ascolto della Parola di Dio e del silenzio vulnerabile che essa crea in ciascuno".
In ascolto del soffio dello Spirito, i circa cinquanta partecipanti, fino a martedì 28 agosto, si sono posti in atteggiamenti di riflessione e di meditazione, guidati dalla Parola di Dio e dalle esortazioni apostoliche *Gaudete in Domino* di Paolo VI, *Evangelii gaudium* e *Gaudete et exsultate* di papa Francesco.
Le giornate sono state scandite secondo tempi di preghiera con l'Ufficio delle Letture e la santa Messa, di meditazione e di riflessione su alcuni passi evangelici che riconducono a quella gioia del tema scelto: "La mia gioia sia in voi" (*Gv* 15,1-11), "L'anima mia magnifica il Signore" (Lc 1,46-55), "Vi annuncio una grande gioia" (*Lc* 2,8-14), "Il tesoro nascosto" (*Mt* 13,44-51), "Esultò di gioia nello Spirito" (*Lc* 10,21-24), "Se ne andò triste" (*Mt* 19,16-26), "Tornarono pieni di gioia" (*Lc* 10,1-20), "Gioirono a vedere il Signore" (*Gv* 20,19-23).
Al termine di ogni meditazione del vescovo è stata proposta una preghiera del beato Paolo VI, che verrà canonizzato il 14 ottobre prossimo da papa Francesco. Tutto ciò per sperimentare quella gioia cristiana che è propria del Vangelo stesso e che invita, quotidianamente, a *cantare la fede* con la vita.

Feste patronali Lucera

Una devozione che si ripete

Marianna Bonghi

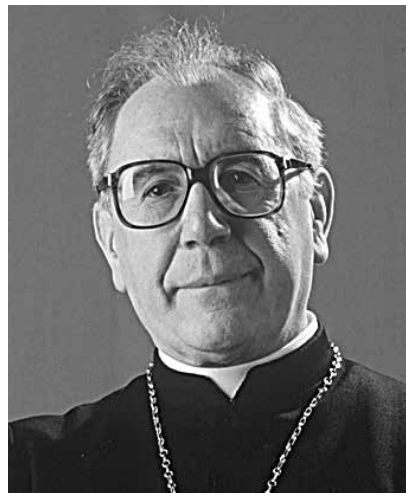
Lucera, Piazza Duomo, 16 agosto 2018. Due momenti della processione.

Foto: Serena Checchia

Puntuale come ogni agosto anche quest'anno i fedeli di Lucera hanno celebrato Santa Maria Patrona in una tre giorni in cui la devozione, religiosa e popolare, è stata la protagonista. Al centro dei festeggiamenti la nostra Patrona, la Madonna che ci salva e ci protegge e attorno al suo trono Lucera ha riscoperto ancora una volta la sua vocazione di città che accoglie. Accoglie chi è andato via e chi invece soggiorna per la prima volta.
Non sono mancate le luminarie, le bande che hanno rallegrato le tre sere di feste e lo spettacolo pirotecnico finale. Sono tutti segni di un festeggiamento che trova però la sua regione d'essere nella preghiera e nel silenzio dei nostri pensieri. Le due processioni, quella storica del 14 e quella cittadina del 16, sono state molto partecipate segno del fatto che la città di Lucera è la città di Santa Maria e che nella lunga processione che si è snodata per le principali di Lucera c'era tutta la devozione di un popolo in cammino con Santa Maria.
Quest'anno le feste sono state organizzate da un rinnovato comitato feste Patronali che ha accolto con impegno ed entusiasmo l'onere della loro realizzazione. Anche per questi solenni festeggiamenti si è deciso di pensare agli ultimi della Terra e per questo motivo il 10% della somma raccolta per la realizzazione delle feste nell'anno 2018 sarà devoluto per un micro progetto gestito dalla Caritas Italiana. Grazie alle indicazioni del nostro Vescovo, la somma andrà a rafforzare l'attività produttiva di una cooperativa di donne in Kosovo. La cooperativa EVA, infatti, rappresenta una storia di dialogo, di progetti condivisi, di sogni coltivati per anni e perseguiti con fatica e tenacia. Infatti l'impresa è gestita da 13 donne tra kosovare e albanesi, due etnie da sempre in contrasto tra loro.
Amiamo le nostre feste patronali, impegniamoci per la nostra bella Lucera. Lavorare insieme nel segno di Santa Maria diventi un percorso su cui camminare e sui cui rafforzare il nostro sentirci comunità.

Grazie, monsignor Raffaele

Nel pomeriggio di venerdì 3 agosto scorso, a San Giovanni Rotondo, è tornato alla Casa del Padre, Sua Eccellenza mons. Raffaele Castielli, all'età di novantuno anni.
Vescovo emerito della diocesi di Lucera-Troia, nacque a Faeto il 5 marzo 1927 e fu ordinato presbitero per la diocesi di Troia il 9 luglio 1950. Nel 1987, l'11 febbraio, fu nominato primo vescovo della nuova diocesi, nata dalla fusione delle due storiche di Lucera e di Troia. Consacrato vescovo il 25 marzo 1987, rassegnò le dimissioni il 18 maggio 1996 per motivi di salute.
«La Chiesa di Lucera-Troia, memore degli anni preziosi e fecondi del suo ministero, vive l'evento con la tristezza del distacco e la speranza dell'eternità.
Il vescovo, monsignor Giuseppe Giuliano, e il presbiterio diocesano ringraziano il Signore per il dono della persona e del ministero di mons. Raffaele e chiedono per Lui il suffragio cristiano della preghiera e delle opere di carità»: così nella nota diocesana.
La salma è giunta nella Chiesa di San Leonardo in Lucera, da San Giovanni Rotondo, nel pomeriggio di sabato 4 agosto. Le esequie sono state presiedute da mons. Giuseppe Giuliano in Cattedrale alle ore 10.00 di lunedì 6 agosto, festa della Trasfigurazione del Signore, alla presenza degli Ecc.mi vescovi: mons. Francesco Zerrillo, mons. Domenico Cornacchia, mons. Ciro Fanelli, mons. Domenico D'Ambrosio, mons. Vincenzo Pelvi, mons. Luigi Renna.
La tumulazione è avvenuta nella mattina di martedì 7 agosto nella chiesa parrocchiale di Faeto.



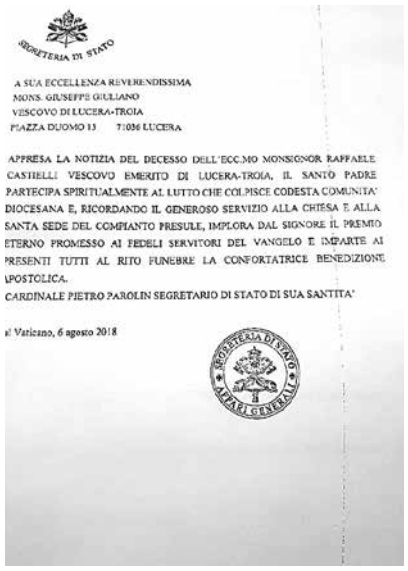
L'omelia del vescovo

In cammino verso la Città santa

+ *Giuseppe Giuliano*
vescovo@diocesiluceratroia.it

Sta camminando verso Gerusalemme, la città santa. E con lui gli apostoli e i discepoli, e con lui la Chiesa che, fin dal suo stato embrionale, cammina al seguito del suo Signore.
Stanno camminando verso quella Città che è, insieme, l'emblema di ogni città umana raggiunta dalla grazia divina ed anche preludio della "città del cielo" di cui ogni uomo è desiderato cittadino.
Nella Città santa, in Gerusalemme, si manifestò la gloria del Dio amante e crocifisso. In quella Città si realizzò, ad inizio dei nuovi tempi, l'amore che si dona fino in fondo. Colà fu vissuta la prima, nuova e vera Pasqua redentrice, quella del Figlio unigenito del divin Padre, la Pasqua del Salvatore che rende chi crede in lui vero figlio di Dio ed erede delle promesse di eternità.
Gesù e i discepoli, di allora e di sempre, stanno camminando lungo le strade polverose di quella terra benedetta che tuttavia ha rifiutato e tuttora rifiuta sovente la benedizione del Dio dell'Alleanza. E, già da allora, il cammino si presenta non agevole. Se ci si attendeva l'accoglienza festosa dovuta ai messaggeri del Signore, si è rimasti delusi. Ci si è imbattuti nella meschinità di cuori assuefatti alla chiusura del male e del peccato.
La sapiente pedagogia divina prevede dunque una pausa, un assaggio di quella meta versa la quale il cammino è diretto. Almeno per quei tre sui quali il Maestro conta più di tutti.
Ecco il Tabor con la sua altitudine, con il suo silenzio, con la sua bellezza. E il Maestro, amato e pur non ancora capito, si mostra nella sublimità del suo mistero, mostra per allora e per sempre chi lui davvero è.
Lui non è un condottiero né un legislatore, per questo c'era stato e c'era Mosè. Gesù di Nazareth è piuttosto la stessa strada della liberazione, proprio lui è la legge vivente, personale, universale. Proprio lui, il Nazareno, è la legge valida per tutti e per ciascuno, per l'oggi e per sempre, la verità che mostra la via della vita, e conduce sulla strada che conduce nel cuore del Padre dei cieli.
Io sono la via la verità e la vita.
Guardando a lui si colgono le coordinate di una vita umanamente degna e riuscita, ed anche quelle del cammino verso il cielo che dà senso e sapore alla mediocrità della terra.
E poi Gesù non è neppure un profeta come i tanti profeti che ne hanno preparato la venuta, Gesù è lui stesso la Parola di Dio rivolta agli uomini di tutti tempi e di tutte le generazioni umane. E, svelando il mistero insondabile del Dio vivente, rivela il mistero dell'uomo all'uomo stesso.
Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.
Al seguito di Gesù, si conosce e si vive il destino stesso del Maestro. Confortati dalla consolazione del cuore e della vita il cristiano sa di poter sempre riprendere il cammino con nuova lena. E, pur tra le cadute e le rialzate del cammino, il cristiano è chiamato a raggiungere la Città santa, lì dove la croce attende all'incrocio della storia, lì dove però c'è anche e sempre la risurrezione.
Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo.
A noi, mendicanti di "paradiso", l'ascolto di lui lascia intravvedere e pregustare il "cielo", che poi è il cuore stesso del Padre di ogni misericordia.
"Cielo", "cuore", "legge", "strada", "cammino": parole umane, drammaticamente e straordinariamente umane, che però in qualche modo ci permettono di sconfinare nell'orizzonte dell'amore infinito a cui esse rimandano. Quell'infinito amore che è all'origine della vita, ne sostiene il dipanarsi lungo il tempo e ne indica la meta di compimento che dà senso a vigore al dipanarsi dei giorni.
Ascoltare il Figlio per intravedere il volto amoroso del Padre e finalmente intuire il senso della risurrezione dai morti. Perché in Cristo Gesù la morte ha smesso di essere l'ultima parola della storia. È semmai la penultima, perché la definitiva parola della vicenda umana è la vita di Dio Amore Trinità che sconfigge la morte e tutto quello che sa di morte.
L'ascolto del Nazareno conquistò il giovane Raffaele e lo condusse ad assimilare il dono della fede fino a renderlo progetto concreto di vita con il seminario, tanti anni fa. Quell'ascolto cresciuto nella frequentazione del Signore ha sostenuto gli anni di ministero, anche riscaldando il cuore spesso infreddolito dal gelo delle incomprensioni. Quell'ascolto umile e perseverante del Maestro ha incoraggiato i passi e dilato l'animo. Ha fatto scorgere i semi di bene che lo Spirito sparge a piene mani nei solchi irrequieti di questa nostra umanità. Quell'ascolto ne ha costruito giorno dopo

giorno la persona fino a farne un vescovo della Chiesa e di questa Chiesa santa che è a Lucera–Troia. Quell'ascolto, divenuto con il tempo amicizia e affidamento, ha educato la volontà di mons. Raffaele al dono di sé nell'obbedienza dell'amore. E lo ha preparato per il cielo di Dio, che poi è il paradiso da sempre desiderato dai credenti impegnati nelle cose del mondo.



SEGRETERIA DI STATO

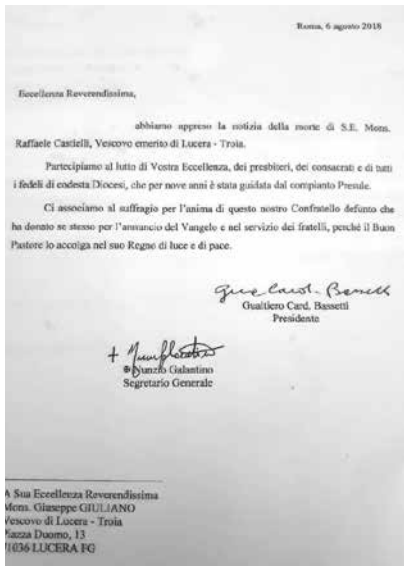
A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONS. GIUSEPPE GIULIANO
VESCOVO DI LUCERA-TROIA
PIAZZA DUOMO 13 71036 LUCERA

APPRESA LA NOTIZIA DEL DECESSO DELL'ECC.MO MONSIGNOR RAFFAELE CASTIELLI VESCOVO EMERITO DI LUCERA-TROIA, IL SANTO PADRE PARTECIPA SPIRITUALMENTE AL LUTTO CHE COLPISCE CODESTA COMUNITA' DIOCESANA E, RICORDANDO IL GENEROSO SERVIZIO ALLA CHIESA E ALLA SANTA SEDE DEL COMPIANTO PRESULE, IMPLORA DAL SIGNORE IL PREMIO ETERNO PROMESSO AI FEDELI SERVITORI DEL VANGELO E IMPARTE AI PRESENTI TUTTI AL RITO FUNEBRE LA CONFORTATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA.

CARDINALE PIETRO PAROLIN SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITA'

Dal Vaticano, 6 agosto 2018

SEGRETERIA DI STATO
AFFARI GENERALI



Roma, 6 agosto 2018

Eccellenza Reverendissima,

abbiamo appreso la notizia della morte di S.E. Mons. Raffaele Castielli, Vescovo emerito di Lucera - Troia.

Partecipiamo al lutto di Vostra Eccellenza, dei presbiteri, dei consacrati e di tutti i fedeli di codesta Diocesi, che per nove anni è stata guidata dal compianto Presule.

Ci associamo al suffragio per l'anima di questo nostro Confratello defunto che ha donato se stesso per l'annuncio del Vangelo e nel servizio dei fratelli, perché il Buon Pastore lo accolga nel suo Regno di luce e di pace.

Gualtiero Card. Bassetti
Presidente

+ Nunzio Galantino
Segretario Generale

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Giuseppe GIULIANO
Vescovo di Lucera - Troia
Piazza Duomo, 13
71036 LUCERA FG

Il sorriso di Donato

Così, come in questa foto.
Così ricorderemo il nostro amico di redazione Donato Coppolella, con quegli occhi sempre ricolmi di speranza e col suo sorriso dal quale traspariva il suo *sì*, quale risposta a servire con gioia il Vangelo.
Un sì pronunciato sin da giovane, nel servizio da sempre consapevole e responsabile nelle schiere dell'Azione Cattolica diocesana, di cui fu presidente per ben due mandati negli anni Ottanta e Novanta.
Un *sì* convinto, fortemente voluto e testimoniato in parrocchia, in consiglio pastorale o nella catechesi, a San Giacomo come a Cristo Re. Un *sì* carico di quella gioia che solo chi adempie la volontà di Dio riesce ad avere, soprattutto sul luogo di lavoro, tanto da costituirlo "buon cristiano e onesto cittadino".
Donato è stato "un dono prezioso" – si legge nella nota diocesana –, emblema di *laico impegnato* in questa diocesi di Lucera-Troia e il suo attaccamento amoroso nei suoi riguardi, che spesso riaffiora nei suoi scritti pubblicati su *Sentieri, Voce dell'Opera San Giuseppe,* e prima ancora su *La Gazzetta del Mezzogiorno, La Diocesi, Il Centro* e *Il Sentiero*, è testimonianza di un sentirsi *membra vive*di questa porzione di Chiesa.

Il 14 luglio scorso, al termine del suo cammino terreno, all'età di 81 anni, è giunto tra le braccia amorose del Dio che ha da sempre amato e nel quale ha da sempre sperato. Così come in vita, con quel suo sorriso stampato sulle labbra.
Di lui ognuno avrà un ricordo particolare, ma noi di *Sentieri*, che con lui perdiamo un *amico dei Santi*, vogliamo ricordarlo così, con la speranza di rincontrarci un giorno e rivederlo con quel suo sorriso di sempre.
A-Dio, Donato.

Il Direttore e la Redazione

Don Erminio ci ha lasciati

Stroncato dalla malattia, nella serata del 18 luglio, all'età di anni 58, ha reso l'anima a Dio don Erminio di Bello. Si legge nella nota diocesana: «Il Vescovo, il Presbiterio e l'intera Chiesa diocesana di Lucera-Troia affidano al Signore della vita il reverendo parroco don Erminio Di Bello che, dopo una lunga malattia, ha raggiunto la Patria del cielo. Mentre ringraziano il Signore per il dono della sua persona e del suo ministero a servizio di questa Chiesa, lo raccomandano alla preghiera e alla *carità di suffragio* di quanti lo hanno conosciuto».
Don Erminio era nato il 24 agosto 1959 ed ordinato sacerdote per la diocesi di Lucera il 24 marzo 1984; era parroco della parrocchia di Santa Maria della Spiga in Lucera. Già parroco della parrocchia di Casalvecchio di Puglia e di Santa Maria delle Grazie in Lucera, è stato per diversi anni direttore della Caritas diocesana.
Tanto affetto si è riversato nella Cattedrale di Lucera, venerdì 20 luglio mattina, per accogliere il feretro. Alle ore 10.00, la salma ha raggiunto piazza Duomo, accompagnata dai familiari e dai tanti amici e fedeli della sua parrocchia.
Da quest'ultima si è snodata la processione introitale, per dare avvio alla celebrazione delle esequie, presieduta dal vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, e concelebrata da mons. Ciro Fanelli e da un nutrito gruppo di confratelli. Mons. Vescovo ha incentrato il suo pensiero omiletico sul *mistero della sofferenza e della morte*: un mistero che accomuna tutti gli uomini e, dunque, anche i preti. "Questo mistero – ha ribadito mons. Giuliano – ci rivela di quanta umanità siamo fatti; umanità che chiede sempre bisogno della grazia del Signore, anche se spesso si in balia della tentazione dell'autoreferenzialità". "Non serve – ha aggiunto – neutralizzare o addirittura negare il *mistero della sofferenza e della morte*; soprattutto oggi, in questa *cultura dell'io*, non occorre risolvere quest'enigma con superstizione, o attaccandosi alla legge con le sue presunte sicurezze, o arrabbiandosi, o addirittura disperandosi".
Il Vangelo infatti supplisce come ricchezza per la vita cristiana e ci invita ad affidarci al *Signore del sabato*, al *Signore della vita e della legge*: "in definitiva – ha rimarcato mons. Vescovo – abbiamo tutti bisogno di quel Dio che agita il nostro cuore, abbiamo bisogno di affidarti a quel Dio Redentore e Salvatore che ci salva e ci redime dal *non senso della vita*". "Come a don Erminio – ha chiosato mons. Giuliano – a tutti i noi preti è chiesto proprio questo: dare speranza della sofferenza umana e proclamare la vittoria della vita sulla morte".
Al termine della santa Messa, prima del rito di benedizione e di commiato, in una Cattedrale gremita, quattro giovani della parrocchia di Santa Maria della Spiga hanno salutato il loro parroco, ricordando a tutti il tanto bene profuso a servizio della Chiesa.

Non sono mancate le volte in cui la sua naturale e signorile riservatezza gli ha suggerito di soprassedere, di tirarsi indietro, di far finita di non vedere. Ma l'ascolto dell'Unigenito amato ha spinto il Vescovo Raffaele nella mischia, gli ha imposto decisioni non facili e non sempre popolari. Sì, l'amore può anche richiedere la lotta per la verità e la giustizia, può imporre anche decisioni non gradite, può rendere impopolari agli occhi e alle orecchie degli stolti.
E con il passare degli anni, l'ascolto del Cristo redentore si è affinato nella preghiera di intercessione. Lasciò il governo della Diocesi, ma non ne distolse l'interesse orante con cui ogni giorno ha accompagnato il vescovo e il popolo santo di questa terra.
Grazie, Monsignore, per il suo servizio presbiterale ed episcopale. Grazie per la generosità dell'impegno apostolico. Grazie per la preghiera che, ne siamo certi, continuerà ad elevare all'Onnipotente a vantaggio di questa umanità che l'ha sempre stimata e voluto bene.
A noi è affidato il Vangelo che riporta la parola del Padre celeste rivolta a Gesù, signore e fratello nostro. Sia essa e non altra umana parola a guidare il cammino di ciascuno di noi e della nostra Chiesa.
Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo.

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Sant'Antonio a Lucera

Consiglio Pastorale Parrocchiale

La reliquia di sant'Antonio di Padova.

Lucera, Chiesa San Leonardo, 11-14 luglio 2018. Momento di una celebrazione.

"Sant'Antonio di Padova: Testimone di Cristo in mezzo a noi!": questo il titolo dato alla *Peregrinatio* delle reliquie di sant'Antonio, che sono state a Lucera, nella parrocchia di San Giacomo Maggiore Apostolo, dall'11 al 14 luglio 2018. È stato un momento di grazia e di spitiruale elevazione non solo per la nostra parrocchia ma anche per l'intera città, per le associazioni e gruppi che hanno partecipato a tutte le celebrazioni previste.
Tante persone hanno visitato e venerato le reliquie; sempre affollate e partecipate sono state le varie celebrazioni che hanno accompagnato la presenza delle reliquie. Infatti, padre Egidio soleva sempre dire: "Sant'Antonio ha sempre tanti devoti e questi verranno, verranno…". E così è stato!
Le reliquie sono giunte nel pomeriggio dell'11 luglio, accompagnate da tre frati della Basilica del Santo (p. Egidio, p. Luciano e fra Francesco).
Un reliquiario conteneva la costola cosiddetta "*fluttuante*", quella più vicina al cuore del Santo, e che che i padri hanno portato presso tutti gli ammalati della parrocchia. Mentre un busto reliquiario del santo, in legno dorato, conteneva una parte della *massa corporis* del Santo, per la venerazione dei fedeli. Le reliquie dalla parrocchia sono state poi traslate solennemente nella chiesa di san Leonardo.
La sera dell'11 luglio, dopo la solenne messa abbiamo vissuto la veglia di accoglienza.
La giornata di giovedì 12 luglio è stata dedicata alle famiglie. Durante la messa vespertina tanti bambini sono stati posti sotto la protezione del Santo, mentre in serata si è tenuta una partecipatissima adorazione eucaristica.
La giornata di venerdì 13 luglio è stata dedicata agli ammalati. Nella messa vespertina è stato amministrato il sacramento dell'Unzione degli Infermi, e la giornata si è conclusa con una veglia di preghiera. Sabato 14, dopo la santa Messa, abbiamo ringraziato il Signore per la bella esperienza vissuta e ci siamo affidati ancora all'intercessione di sant'Antonio, mentre le reliquie tornavano alla Basilica di Padova.

ZONA PASTORALE
BICCARI

CASTELLUCCIO VALMAGGIORE

Paese in festa per il Patrono

Leonarda Girardi

Castelluccio V.re, 16 agosto 2018.
La processione con la statua di san Rocco.

Vede unirsi in festa l'intera popolazione di Castelluccio Valmaggiore, i residenti in paese durante tutto l'anno e quelli che tornano a casa per le vacanze estive: è la solennità di san Rocco, pellegrino della Carità.
I festeggiamenti sono stati preceduti da una sentita novena in onore del santo, dal 7 al 15 agosto, celebrata dall'amministratore parrocchiale padre Vito Fiorentino nella Chiesa di San Rocco. Il 16 agosto, giorno della solennità di san Rocco, la santa Messa delle 11.30 è stata presieduta da don Donato Nardone in occasione del 40° anniversario del suo sacerdozio. Alle 18.00 si è svolta, dopo la Messa, la processione per le vie del paese e l'atto di affidamento a san Rocco, con seguente benedizione.
Ricco è stato anche il programma civile della festa.
Protagonista assoluta deella prima giornata di festeggiamenti è stata l'Orchestra giovanile di strumenti a fiato "Dora Paolella" di Castelluccio Valmaggiore. In mattinata questa ha fatto un giro per le vie cittadine e la *matinée* in Piazza Umberto I.
Alle 22.00 si è svolto il concerto serale diretto dal maestro Carmela De Michele.
Il giorno seguente, invece, in piazza Matteotti si è tenuto il concerto dei "Diamond".

ZONA PASTORALE
CASTELNUOVO

CASALNUOVO MONTEROTARO

Festa con la Madonna della Rocca

Leonarda Girardi

Casalnuovo M.ro. La statua della Madonna della Rocca.

Più bella di sempre, anche questa volta la Madonna della Rocca ha fatto vivere ai fedeli di Casalnuovo Monterotaro intensissimi momenti di preghiera e devozione.
Quest'anno, infatti, la statua della Madonna, costruita tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800, ha vissuto il suo primo restauro conservativo, registrato alla soprintendenza a Bari, in un laboratorio di Andria. La statua è stata consegnata alla comunità il 6 agosto, in occasione della festa della Trasfigurazione, e in tale data ha avuto inizio anche la celebrazione della novena nella Chiesa dedicata alla Madonna.
Una processione avrebbe dovuto accompagnare la statua della Madonna della Rocca alla chiesa parrocchiale, il 14 agosto, ma ciò non è stato possibile a causa delle cattive condizioni atmosferiche.
Il momento più intenso delle celebrazioni ha avuto luogo il 15, quando è stata celebrata la santa Messa in onore della Madonna. Anche il programma civile in quei giorni si è fatto più intenso, passando dal concerto bandistico della "Symphonic Band" di San Severo il 15 agosto alla musica pop e jazz della band del maestro Mazza il 16, concerto seguito dal consueto spettacolo pirotecnico.
A chiudere il ciclo delle celebrazioni in onore della Madonna della Rocca sarà, il 9 settembre, la traslazione della statua nella sua chiesa, al termine della Messa vespertina, presieduta dal parroco don Danilo Zoila.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Esposizione dei Santi al Med

Urbano Giulio Pignatiello

Troia, MED, Sala "Nostra Signora", 17 luglio 2018.
L'esposizione dei busti lignei dei santi Patroni.

L'associazione Terzo Millennio sezione di Troia, per rendere sempre più visibile lo spazio espositivo del Museo Ecclesiastico Diocesano ha programmato, di concerto con il "Gruppo Santi Patroni", con il placet di mons. Luigi Tommasone responsabile dei BB.EE.CC. della Diocesi Lucera–Troia e con la preziosa collaborazione di don Salvatore Ceglia, la esposizione dei busti lignei dei cinque santi Patroni nella sala di "Nostra Signora" (Icona Mariana di Giovanni da Casalbore del 1448). Scopo della mostra è stato, anche, quello di attivare una raccolta di fondi per il restauro dei simulacri che versano in un precario stato di conservazione.

I cinque busti-reliquiario lignei dei santi Patroni di Troia, Secondino, Eleuterio, Ponziano, Anastasio, conservati nel Cappellone dei Patroni in Cattedrale, furono realizzati a Napoli nel 1613 a spese del Capitolo e dell' *Universitas* – il busto di sant'Urbano, invece, è più antico di alcuni decenni – precedendo i più noti busti d'argento commissionati dai principi d'Avalos. Essi presentano parti anatomiche argentate e paramenti dorati, come a voler simulare reliquiari in metallo pregiato. Le sculture lignee sono state restaurate nel 1990 da Maurizio Lorenzoni e oggi, dopo ventotto anni presentano nuovamente gravi danni da tarlo oltre a numerose fessure e lesioni – come è possibile constatare dall'esame autoptico dei busti – che ne stanno progressivamente e silenziosamente compromettendo l'originaria bellezza e la funzionalità di custodire alcune preziose reliquie dei Santi Protettori di questa Città. Nell'occasione della esposizione, che consente una visione migliore e ravvicinata dei sacri busti si è fatto appello alla generosità di chiunque volesse dare il proprio contributo all'opera di restauro conservativo di questo inestimabile patrimonio storico-artistico e di fede, trasmessoci dai nostri padri e che non possiamo né vogliamo permettere possa andare in rovina per l'inevitabile ingiuria del tempo. All'uopo, la mostra, in origine prevista di soli due giorni, è stata prorogata fino al 31 agosto 2018.

ZONA PASTORALE
SAN MARCO LA CATOLA

CARLANTINO

San Donato nel cuore dei carlantinesi

Dino De Cesare

Tre giorni di solenni festeggiamenti a Carlantino, da lunedì 6 a mercoledì 8 agosto, in onore del patrono san Donato. Ad aprire la festa lunedì, alle 18, la processione della statua del patrono che è stata portata al rione Toppo dove il 7 agosto 2005 venne eretto un monumento in onore di san Donato, che nel 1985 salvò il paese minacciato una paurosa frana che fortunatamente non ebbe serie conseguenze. Qui è stata celebrata la messa dal parroco don Stefano Tronco e benedetto il grano appena raccolto. A mezzanotte dal campanile della chiesa la popolazione ha poi salutato san Donato col rito della "luce nella notte".

Martedì 7, giornata *clou* della festa: le *majorettes* di Carlantino accompagnate dalla banda di San Severo hanno animato dal mattino le strade del paese. Alle 11 solenne pontificale nella chiesa matrice presieduto da don Luigi Pompa e concelebrato dal parroco don Stefano, con la tradizionale "benedizione dei bambini sulla bilancia" e lancio di palloncini in onore di san Donato. Alle 18 processione per le vie cittadine del simulacro del

Carlantino, 7 agosto 2018.
La processione in onore di san Donato.

patrono accompagnato dalle effigi dei compatroni Santa Filomena e San Rocco, portate a spalla da giovani in borghese mentre i fedeli intonavano il canto popolare "Salve Donato". Al ritorno della processione, davanti alla chiesa, è stato letto l'atto di consacrazione al santo. In serata concerto lirico-sinfonico del complesso bandistico Città di San Severo. La festa si è conclusa mercoledì 8, alle 22, in largo Carmine con un tributo a Michael Jackson del gruppo The Jackson Clan, ospite della serata il comico foggiano Pino Campagna.

È un culto millenario quello per san Donato a Carlantino, gemellato con la parrocchia di Arezzo dove, secondo la tradizione, il santo nel 362 d.C subì il martirio con la decapitazione.

Da fonti storiche si apprende che il culto di san Donato nei paesi dei Monti dauni e del meridione d'Italia, allora ricadenti nel Ducato di Benevento, fu promosso dai Longobardi durante il loro dominio, durato dal VI al XI secolo, diversi secoli prima della fondazione di Carlantino (1582), che avvenne ad opera del barone della vicina Celenza Valfortore, Carlo Gambacorta.

VOLTURINO

Quinta edizione per la Settimana della Cultura

Pietro Velardi

Si è conclusa domenica 19 agosto la V edizione della Settimana parrocchiale della Cultura, organizzata, quest'anno, nel centenario della nascita dell'Azione Cattolica parrocchiale.

La locandina dell'evento.

Tanti gli appuntamenti che si sono susseguiti nella settimana di ferragosto. A partire da domenica 12 con l'inaugurazione della mostra fotografica sui cento anni della Azione Cattolica di Volturino, curata dalla presidente parrocchiale Maria Luigia Palumbo ed inaugurata dalla presidente diocesana Patrizia Salandra.

Nella giornata di martedì 14 si è svolto invece il corteo storico organizzato in collaborazione con l'associazione Pro Loco.

Corteo che ha visto sfilare per le strade del borgo circa un centinaio tra figuranti, sbandieratori, giocolieri e sputa fuoco in rievocazione di quella che è stata, nel 1774, la proclamazione di Maria Santissima della Serritella patrona di Volturino. Ben tre i volumi presentati in questi sette giorni. *Santa Maria della Serritella* di Don Gaetano Schiraldi; *Multiculturalismo e integrazione*, a cura del prof. Giuseppe De Angelis accompagnata dalla relazione di mons. Carlo Dell'Osso, segretario del Pontificio Istituto di archeologia cristiana; ed infine il secondo volume de "Tutte le opere di Don Michele Melillo" a cura del prof. Armistizio Matteo Melillo e Don Schiraldi.

Ottima anche la partecipazione del pubblico alle varie serate, fa sapere don Gaetano, che dà appuntamento alla prossima estate per una nuova e, assicura, altrettanto interessante sesta edizione.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Santa Maria della Vittoria

Il mese di settembre è ricco di celebrazioni mariane. Voglio guardare con voi uno di questi titoli che celebrano la Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo, posando gli occhi sulla statua della Vergine Maria che si venera da secoli nella mia parrocchia di San Giacomo Maggiore Apostolo in Lucera. La nostra città ha quattro bellissime immagini della Vergine di epoca angioina e ho pensato di presentarvi la statua di Santa Maria della Vittoria.

È un'opera di un ignoto autore della fine del Trecento, da sempre custodita dalla comunità di San Giacomo. L'opera, che ora ammiriamo, è stata restaurata negli anni Ottanta del secolo scorso. Restauro che ce l'ha ridonata nella sua cromia originale. Guardandola con attenzione si può notare che, forse nell'Ottocento, anche sulla nostra statua sono intervenuti, per fortuna senza deturparla troppo, quando si volle "*vestire*", con preziose vesti ricamate, anche le statue lignee, rovinando l'impianto scultoreo originale.

La Vergine siede bella e solenne come una regina sullo scranno regale, come soleva usarsi nelle corti medievali, molto semplice e lineare. Il suo volto è bello e colorito, un elegante velo scende dalla corona regale posandosi sulle sue spalle; gli occhi guardano, sereni e incoraggianti, ognuno dei suoi figli. Dalle spalle scende il manto, forse un volta tutto d'oro, che è raccolto sulle sue regali ginocchia, mentre una cinta sottile le cinge la vita e sul petto si scorge la preziosa decorazione della sua veste. Con la sinistra regge il Figlio, che, in piedi, poggia sul suo ginocchio. Gesù è avvolto in piccolo mantello che gli scende elegantemente dalla spalla sinistra, lasciando scoperto il petto e la spalla destra; ha la mano destra benedicente e nella sinistra il globo terraqueo, il volto sereno è incorniciato dai riccioli dorati. La Vergine nella mano sinistra porta una bandiera, segno di vittoria. Vittoria sui saraceni che tennero la città per decenni, rendendola una città araba, la *Luceria Saracenorum*. Il titolo dato alla nostra statua è appunto: *Santa Maria della Vittoria*! La comunità cristiana ha voluto esaltare questo titolo per ricordare la liberazione della città dalla presenza araba, da parte degli Angioini. Liberazione avvenuta definitivamente nell'agosto del 1300 per mano di Pipino da Barletta. Quindi "*della Vittoria*" e non "*delle Vittorie*", titolo che nei secoli seguenti ricorderà la battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571).

SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.
Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale
n. 15688716
intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

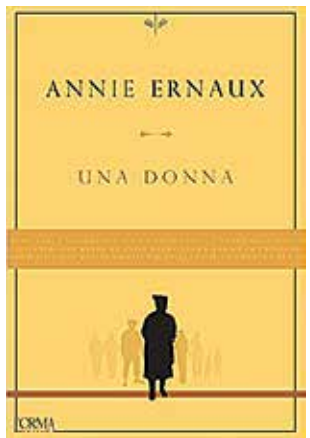
La vita meravigliosa delle donne di Annie Ernaux

Pochi giorni dopo la morte della madre, Annie Ernaux traccia su un foglio la frase che diventerà l'*incipit* di questo libro. Le vicende personali emergono allora dalla memoria incandescente del lutto e si fanno ritratto esemplare di una donna del Novecento.

La miseria contadina, il lavoro da operaia, il riscatto come piccola commerciante, lo sprofondare nel buio della malattia, e tutt'attorno la talvolta incomprensibile evoluzione del mondo, degli orizzonti, dei desideri.

Scritte nella lingua «più neutra possibile» eppure sostanziate dalle mille sfumature di un lessico personale, famigliare e sociale, queste pagine implacabili si collocano nella luminosa intersezione tra storia e affetto, indagano con un secco dolore le contraddizioni e l'opacità dei sentimenti per restituire in maniera universale l'irripetibile realtà di un percorso di vita.

Libreria Kublai Lucera
info@kublailucera.it



Annie Ernaux,
Una donna,
L'orma, 2018.